

anticoncordatarie » della corte di Roma, passate e future; vengono qui nominate specialmente quelle concernenti Charonne, Pamiers e Tolosa. Inoltre all'assemblea viene assegnato il compito di mantenere la giurisdizione dei prelati nello stato stabilito dal Concordato; per le appellazioni a Roma il pontefice doveva destinare dei commissari in Francia stessa perchè decidessero. In generale i deputati dovevano mantenere con ogni mezzo opportuno le libertà gallicane.¹ Tutto quanto l'assemblea facesse a tale scopo, anche senza autorizzazione apposita, sarebbe stato approvato dal re.

Questa istruzione venne elaborata, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Parigi, da una commissione nominata dalla « Piccola Assemblea », e fu inviata agli arcivescovi come opera di questa commissione medesima. In apparenza, pertanto, il documento proveniva totalmente da parte ecclesiastica. Per mantenere l'apparenza, ne venne cancellata su domanda del Colbert ogni menzione, capace di rivelare un'influenza da parte del governo; in realtà, però, l'istruzione era stata sottoposta al re ed approvata da lui.²

Conforme al precetto reale gli arcivescovi ora convocarono le loro assemblee provinciali. L'arcivescovo di Reims, Le Tellier, urtò subito nella sua in una difficoltà. La « Piccola Assemblea » aveva stabilito anche, nel quarto punto delle sue conclusioni, che nelle assemblee provinciali solo i vescovi avrebbero avuto voto deliberativo, i semplici preti solo consultivo. Il clero inferiore, convocato dall'arcivescovo di Reims a Senlis, sollevò protesta contro tale disposizione. Ma la sua voce venne soffocata; Luigi XIV approvò quest'atto di violenza e ne fece dare subito notizia a tutti i vescovi, affinchè gli avvenimenti di Senlis non si ripetessero altrove;³ il re, cioè, temeva opposizione contro il suo procedere dai preti ordinari, e così anche dai religiosi, che non furono interrogati affatto. Il governo non rifuggì anche da altri atti di arbitrio. Il Colbert scrisse all'arcivescovo di Rouen di desiderare quale deputato il vescovo di Lisieux, che infatti fu eletto. Poichè una disgrazia impedì all'eletto di comparire, il re dispensò senz'altro da una nuova elezione, e sostituì di autorità propria la persona impedita col vescovo di Avranches.⁴ Dappertutto venne esercitata pressione sulle elezioni. Lo sbandito vicario generale di Pamiers, Cerle, dal suo nascondiglio accennò al fatto in due proteste, senza però ottener nulla. Il cardinal Grimaldi, arcivescovo di

¹ GÉMIN, loc. cit. 127.

² Lettera del Colbert del 16 giugno 1681, ivi 125 ss.: « Sa Majesté ayant estimé, qu'il ne fallait pas qu'il parût rien de sa part qui déterminât les matières qui doivent être traitées dans la dite assemblée ».

³ Ivi 128.

⁴ Ivi 129 ss.